

IL DECRETO FISCALE

Il provvedimento, collegato alla Finanziaria prevede la destinazione di 8,3 miliardi di euro soprattutto a favore dei più deboli

Tra Prodi e Berlusconi braccio di ferro a distanza sui «senatori a disagio». Il Cavaliere conta sulla sua buona campagna acquisti

IL SENATO

Decreto fiscale, la destra prepara l'imboscata

Il provvedimento approda domani al Senato. In gioco gli interventi per i più poveri e gli sfrattati

di Laura Matteucci / Milano

IL TEST Settimana in salita per il governo. Le voci di trame di Palazzo (Madama) insistono, mentre domani approda in aula il decreto fiscale collegato alla Finanziaria, che sarà licenziato oggi dalla commissione Bilancio dopo gli ultimi esami degli emenda-

menti. Un provvedimento da 8,3 miliardi che contiene misure importanti come il «bonus incapienti», risorse per le infrastrutture, misure contro l'emergenza sfratti, pensato per distribuire ai più poveri parte del tesoretto ottenuto grazie alla lotta all'evasione fiscale. Già domani in serata l'aula voterà le pregiudiziali e, di fatto, si tratterà del primo banco di prova della tenuta della maggioranza sull'intera Finanziaria (che oggi arriva in commissione e che andrà al voto a metà novembre). Come sempre trattandosi di Senato, il voto non sarà scontato. Prodi, dopo la conferma «il complotto c'è, ma non ho alcuna intenzione di subirlo», continua a tenersi in contatto con tutti i «senatori a disagio», gli stessi sui quali Berlusconi va ripetendo di aver condotto con successo una recente campagna acquisti: almeno nove i traballanti (tra cui Dini, Bordon, Turigliatto e l'eletto in Argentina, Pallaro), ma ovviamente loro negano l'aver avuto arruolamento. Persino Fischella, prima An poi Margherita e da poco uscito dall'Ulivo per passare al gruppo Misto, sostiene di non essere in vendita. Il ministro per le Riforme, Vannino Chiti, cerca di stoppare l'esaltazione berlusconiana da shopping, la stessa che l'ha indotto a profetizzare la caduta del governo a metà novembre: «Nel suo perseverare c'è un millantato scambio che offende i senatori - dice - Ognuno di noi, alla Camera e al Senato, è stato eletto in quanto proposto dal centrosinistra. C'è, dunque, un elementare obbligo di coerenza ed etica, un rispetto dovuto ai cittadini».

Tra i nodi da sciogliere il «bonus incapienti» Oggi la decisione sugli emendamenti alla manovra

Di fatto, sembra escluso il ricorso alla fiducia. Nel merito del decreto, intanto, restano un paio di nodi ancora aperti, di cui governo e senatori della maggioranza discuteranno questa mattina. In primis, c'è da definire il cosiddetto «bonus incapienti»: ovvero, come modificare la norma per evitare che i benefici (150 euro) possano

andare ai «finti poveri». Sembra ormai certo che verrà corretto il tetto al reddito del capofamiglia (50mila euro): fra le ipotesi, quella di prendere in considerazione l'intero reddito del nucleo familiare. Ma sono anche altre le questioni in sospeso. Forza Italia e Ulivo stanno lavorando a una proposta di modifica bipartisan contro

l'abuso dei prodotti derivati nel mondo della finanza locale. Potrebbe poi venire inserito in zona Cesarini anche il cosiddetto «Mister Prezzi», una sorta di Garante incaricato di sorvegliare sull'andamento dei prezzi segnalando al governo eventuali anomalie. La misura, che non avrebbe alcun costo per lo Stato, potrebbe

però slittare in un altro provvedimento. La maggioranza si confronterà anche sulla richiesta dell'Antitrust di eliminare le tariffe postali agevolate per l'editoria perché privilegiano Poste Italiane. Tra le norme del decreto, che riguarda anche l'edilizia pubblica e prevede il commissariamento per le regioni che sfiorano il piano di

rientro sanitario, ci sono le novità per l'editoria, con una diversa modulazione del «taglio» del 7% ai contributi diretti dello Stato. Per i piccoli il taglio sarà limitato al 2%. Le misure per compensare la scelta di ridurre i tagli ai piccoli editori saranno articolate su due livelli: le aziende con agevolazioni postali per un importo annuo fino a un milione di euro affronteranno tagli del 7%, mentre per le aziende che superano la quota di un milione di euro la sforbiciata salirà al 12%. Sempre in settimana, entra nel vivo anche la partita sulla Finanziaria, che per Prodi «realizza un'inversione di tendenza nell'aiuto pubblico allo sviluppo». Primo passaggio: scremare i numerosi emendamenti presentati da Unione e governo (da 982 si deve scendere sotto i 500). Secondo: partire con le votazioni in commissione Bilancio, in modo da licenziare il testo entro il 5 novembre, quando dovrà passare all'aula.

Chiti stoppa l'esaltazione berlusconiana da shopping: il millantato scambio è offensivo si deve rispetto ai cittadini



L'aula del Senato della Repubblica. Foto di Andrew Medichini/Agf

L'OBSERVER

«Gordon Brown prenda esempio da Veltroni»

Il **domenicale Observer** apprezza la nascita del Pd in Italia e invita i partiti di sinistra d'Europa a trarre lezioni dall'«audace esperimento» politico. L'articolo è del deputato laburista Denis MacShane; anche la sinistra britannica, dice, guidata da Gordon Brown e ripiegata sul suo zoccolo duro ha molto da imparare in spirito di apertura dal tentativo italiano di «inventare una politica post-socialista per la sinistra liberale». MacShane sottolinea che oltre tre milioni di italiani hanno pagato un euro per partecipare alla elezione del leader del costituente Pd, «in impressionante contrasto» con i «piccoli numeri» registrati in Gran Bretagna quando si è trattato di rinnovare la leadership laburista dopo le dimissioni di Blair. «La forza motrice dietro il nuovo partito - spiega MacShane - è una generazione di ex-comunisti che negli anni 80 ha capito come per il socialismo statalista fosse finita. Veltroni, il giornalista, era una figura chiave. Così come il genio organizzativo Piero Fassino». Il deputato laburista vede i partiti di sinistra un po' in crisi ovunque in Europa e si chiede se l'approccio italiano (dar vita ad «un nuovo partito sotto un nuovo nome e con un leader pro-americano» così da modellare nuove coalizioni per sconfiggere il centro-destra) non faccia da battistrada ad una riorganizzazione della politica progressista in molti altri Paesi del vecchio continente.

L'INTERVISTA LUIGI ZANDA

Il vicepresidente dell'Ulivo in Senato non è pessimista sulla Finanziaria: «Indebolire Prodi è sconsiderato, ma lui troverà la sintesi»

Senatori comprati? Veleni sparsi ad arte da Berlusconi

di Natalia Lombardo / Roma

Da domani il Senato comincia a votare il decreto fiscale collegato alla Finanziaria, e poi sarà all'esame la manovra di bilancio. Passaggi cruciali per l'Unione, avvelenati dalle voci della compravendita di senatori avviata da Berlusconi. Luigi Zanda, vicepresidente del gruppo dell'Ulivo, è ottimista: «In politica, al di là delle idologie contano gli interessi, e credo che nessuno abbia davvero interesse a una crisi di governo».

Allora, si apre un'altra settimana a rischio per la maggioranza?
«Con uno o due voti in più non c'è mai stata tregua. Ultimamente si è verificato questo fenomeno del micro-frazionamento, sono nate nuove formazioni politiche con elementi di distinzione, e certo sono aumentate le difficoltà».

La diaspora dei centristi scontenti del Pd, quelli che Berlusconi cerca di «comprare»?
«Be', prima c'è stata la scissione di Sini-



stra Democratica, poi al centro sono nati i Liberaldemocratici di Dini, l'Unione democratica di Bordon e Manzione, Fischella è uscito dal gruppo dell'Ulivo. Ma il martellamento di voci nate da dichiarazioni di Berlusconi su passaggi di senatori dal centrosinistra al centrodestra è di una gravità inaudita».

Ma sono solo voci o sono reali?
«Non ci credo, certo il martellamento destabilizza. Sono veleni sparsi in modo deliberato. Giorni fa molti senatori, alcuni eletti nella Costituente del Pd, sono stati costretti a smentire notizie fatte circolare ad arte, infondate».

Di chi parla?
«Giorni fa molti senatori fedeli all'Unione al Pd hanno visto i loro nomi infangati da accuse infondate».

«Addirittura l'ulivista Pasetto, i siciliani Adragna e Papania, l'autonomista Fazio, gli altoatesini, e poi i tre eletti all'estero. Persone dalla convinta appartenenza all'Unione e al Pd, il cui nome è stato infangato senza scrupoli».

Hanno smentito anche Scalerà e Manzione...
«Già. E Berlusconi dice di non fare campagna acquisti ma solo di "offrire una casa" a chi non vuol stare nel Pd? È un argomento specioso: non voleva che per legge fosse vietato il ribaltamento? Dovrebbe condannare per primo queste manovre...».

Il pericolo si annida anche nella mole di emendamenti alla Finanziaria presentati dalla maggioranza, o no?
«Il gruppo dell'Ulivo è stato parco; sono i nuovi movimenti nati nel gruppo, quelli di Dini e Bordon, ad aver fatto lievitare gli emendamenti. Vedremo se saranno ridotti. Nella nostra alleanza il problema politico è la sintesi fra le varie componenti dell'Unione».

L'emendamento di Bordon sulla riduzione dei ministri può essere un trabocchetto votato dall'Udc?

«Non so, ma direi che ridurre i ministri è una prerogativa del governo».

Il gruppo dell'Ulivo è indebolito?
«È meno numeroso che all'inizio, ma ad essere più gravi sono i problemi del Paese: il debito e la spesa pubblici, lo sviluppo: nella Finanziaria è il governo a dover trovare il punto di sintesi fra le varie opinioni».

Vuole dire che è meglio evitare modifiche in Parlamento?
«Fare dei miglioramenti sì, ma sempre seguendo la linea del governo».

Altri problemi gravi, come il lavoro precario, sono stati segnalati dalla grande manifestazione della sinistra. Prodi dovrà ascoltare anche loro.

Come dovrà ascoltare Dini sul contenimento della spesa pubblica il governo dovrà dare retta alla sinistra sul precariato

«Certo, come ha ragione Dini sul contenimento della spesa pubblica e la riduzione del debito, tanto hanno ragione Rifondazione e Pdci a chiedere che si intensifichi la lotta al precariato. Sono no di storici venuti al pettine».

La legge elettorale non sarà «scippata» dai deputati. Ma andrà avanti a Palazzo Madama o no?
«In settimana il presidente Enzo Bianco presenterà la sua nuova proposta. La legge si sbloccherà quando avremo trovato un ampio accordo, perché vogliamo approvarla a larga maggioranza, al contrario di ciò che ha fatto la Cdl».

Secondo lei Prodi reggerà?
«Me lo auguro, credo che faccia bene all'Italia e sarebbe sconsiderato chi lavorasse per indebolirlo».

Prodi e Veltroni stanno cercando di limare le fibrillazioni al Senato. Che ne pensa?
«Ben venga: chiunque chiarisca i distinguere e le posizioni individuali, fa bene. Ricordo che Aldo Moro passava molto del suo tempo a discutere con i parlamentari che la pensavano diversamente da lui. L'opera di convizione è una caratteristica delle leadership».

IL LIBRO «La follia improvvisa di Ignazio Rando», seconda prova letteraria per il braccio destro di Veltroni (romanziera anche lui)

Il Franceschini romanziere che esalta la provincia

MICHELE DE MIERI

Ulteriori sviluppi dalle vite parallele del ticket politico letterario Veltroni-Franceschini. Dopo l'affermazione elettorale di domenica scorsa alle primarie del Pd, gli elementi in comune, oltre a quelli politici, tendono a crescere e così pure l'adeguamento in parallelo delle due biografie. Questo perché in settimana, a schede spogliate, Dario Franceschini, «il ragazzo di Ferrara», ha mandato in libreria la sua seconda prova letteraria, La follia improvvisa di Ignazio Rando (Bompiani, pp.146, euro 13), continuando così quell'amichevole competizione con i cimenti letterari del sindaco di Roma (l'ultimo è stato lo scorso

anno, La scoperta dell'alba, prima vera opera totalmente d'invenzione, dopo i saggi e le divagazioni narrative di Il disco del mondo e Senza Patrio). Dopo le fole della gente del fiume Po che costituivano il filo narrativo del libro dello scorso anno, Nelle vene quell'acqua d'argento (premiato a Chambéry, in Francia, ora in traduzione da Gallimard) Franceschini continua con un'opera d'ambiente provinciale, lontano dai climi della letteratura urbana e dai temi del dibattito politico culturale: anni Settanta, terrorismo, memoria privata e memoria pubblica, che sono invece molto presenti nei libri di Walter Veltroni. Il piacere del racconto fine a se stesso sem-

bra essere il tratto distintivo delle storie ferraresi del capogruppo dell'Ulivo alla Camera, per lui la letteratura è davvero un'altra cosa rispetto alla sua vita politica mentre l'impegno letterario di Veltroni è vissuto come un completamento necessario di quello politico. La follia improvvisa di Ignazio Rando racconta, nella Ferrara degli anni del fascismo, la giornata di un folle alla Zavattini, alla Cavazzoni - anche per il precedente libro si era applicata a Franceschini l'etichetta di «realismo magico padano» - che, all'improvviso, da impiegato esemplare e pacato sale sul banco della Conservatoria e, calpestando gli atti di avvocati e notai, lo attraversa fino ad uscire dall'uffi-

cio per iniziare un febbrile viaggio allucinatore dentro gli spazi metafisici del capoluogo estense. La follia docile di Rando viene subito strumentalizzata dal meschino e arrivista ragioniere Garbioni; sconvolto quando a casa di Rando trova archiviati e descritti, giorno per giorno, migliaia di sogni del collega: questo, per lui, è segno di pericolosità sociale. Così converrà, per calcolo, anche il loro superiore, reo per distrazione del faldello della Conservatoria. La vena schizofrenica di Rando, le sue visioni allucinate, l'arrivismo piccolo borghese, insieme ad una puntuale descrizione della vita di provincia costituiscono molta parte del mondo narrativo che Franceschini ama annotare.

In questo romanzo (scritto una dozzina d'anni fa), come nel precedente, si palesa ulteriormente una preferenza per il racconto del passato e per un microcosmo territoriale: l'identità provinciale che da molte parti politiche, sia nel centrodestra che nel centrosinistra, si ritiene superata e con essa l'Istituzione Provinciale, mentre per Franceschini, come dichiarava ieri in un'intervista al Sole 24 Ore: «L'identità di provinciale esiste culturalmente nel nostro Paese e dunque, sono contrario alla loro soppressione». Dario Franceschini, pur sottolineando sempre la non coincidenza del mondo del narratore con quello del politico, questa volta li mette per una volta insieme.

SARDEGNA

Niente quorum sul referendum contro lo statuto

Affluenza al lumicino in Sardegna per il referendum confermativo della legge Statutaria. Alle ore 19 di ieri era all'11,22%. Nelle diverse province è risultata così ripartita: 11,99% a Cagliari; 12,47% a Nuoro; 11,39% a Oristano; 10,90% a Sassari; del 10,31 a Medio Campidano; 10,36% per le province di Carbonia-Iglesias; 10,57% Ogliastra; 9,16% Olbia-Tempio. Gli elettori sono chiamati a dare il loro assenso alla legge statutaria approvata in marzo scorso a maggioranza assoluta dal Consiglio regionale. Con il sì i votanti approveranno i 38 articoli del testo che disciplina forma di governo e rapporti fra organi, i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento della Regione, l'esercizio del diritto d'iniziativa legislativa popolare e i referendum regionali, i casi d'ineleggibilità e incompatibilità alla carica di presidente della Regione, consigliere e assessore regionale. Con il no, gli elettori manifesteranno la volontà di bocciare la legge. In caso di mancato raggiungimento del quorum del 33% del corpo elettorale, la legge verrà comunque promulgata. Il referendum era stato richiesto il 18 giugno scorso da 19 consiglieri regionali di maggioranza e opposizione, visto che la statutaria non aveva ottenuto la maggioranza dei due terzi del Consiglio regionale.